ORATORIO
DI S. FRANCESCO DI SALES
TORINO

Carissimi Confratelli,

Il nostro caro Oratorio fu questa volta colpito dall'angelo della morte in uno dei primi suoi figli, il carissimo confratello

ROSSI GIUSEPPE.

Nacque a Gambarana (Pavia) il 2 aprile 1835, e nel 1859 all'età di circa 25 anni venne all'Oratorio, avendo avuto la fortuna di conoscere il nostro buon Padre D. Bosco per mezzo del missionario Apostolico Mons. Belasio di felicissima memoria. Quando venne all'Oratorio, D. Bosco non era ancora molto conosciuto, ed il caro Rossi venne coll'unico intento di salvar l'anima sua

Si affezionò subito tanto al nostro dolcissimo Padre, che lo ripagò riponendo in lui grande fiducia ed ammettendolo subito alla Pia Società. Per varii anni fu guardarobiere, e come tale prestò preziosi servizi a Don Bosco, facendogli con affetto di figlio la camera, ed accorrendo ad ogni suo bisogno di giorno e di notte.

Rossi Giuseppe fu poi occupato nell'assistenza dei laboratorii, ufficio che compì come una vera missione affidatagli dalla Provvidenza per fare del bene alla gioventù. Non aveva solo a cuore che i giovani occupassero bene il tempo, imparassero bene il loro mestiere; ma ebbe sempre in cima di ogni pensiero il loro bene morale e religioso. Ai suoi assistiti possiamo ben ripetere con piena certezza, che egli fece un bene immenso coll'esempio e colla parola.

Ma la sua sfera d'azione doveva presto allargarsi, e fin dal 1869 avendo D. Bosco aperto un magazzino di somministranze pei laboratorii dell'Oratorio e per le altre case, che di mano in mano si andavano fondando, trovò in Rossi Giuseppe l'uomo di intelligenza e di buona volontà, che ne prese la direzione e la tenne finchè le forze glielo permisero. Nel disimpegnare il suo ufficio non ebbe mai altro di mira, che eseguire gli ordini dei suoi superiori e procurare qualche vantaggio materiale alle opere salesiane.

Come capo della sua azienda ebbe a fare lunghi e penosi viaggi; e si fu in queste circostanze che chi gli fu compagno o confidente ebbe ad ammirare la sua scrupolosa osservanza della povertà. Si privava spesse volte di cose che sembravano del tutto necessarie, pensando che in casa

Coad.

Rossi Giuseppe

1908

ne avrebbe fatto a meno. Anche viaggiando faceva con particolare impegno le sue pratiche di pietà, ed uno dei superiori maggiori ebbe ad essere molto edificato, vedendolo nell'arrivare ad ora assai tarda ad una delle nostre case, andar diffilato alla chiesa per fare la sua comunione, e dopo aver preso un po' di caffè, ritornare in cappella per farvi la sua meditazione.

Ebbe missioni assai delicate per parte del Venerabile D. Bosco e del nostro amatissimo Superiore D. Rua, e sempre si industriò di compierle nel miglior modo possibile. Anche due anni fa fu incaricato di trattare affari d'interesse nella Calabria, e nonostante i suoi incomodi non leggieri, condusse ogni cosa a buon termine, edificando i confratelli e le persone con cui ebbe da fare. Di una cosa sola si lamentava, ed era che tali affari lo ritenessero troppo lungamente lungi dal suo caro Oratorio.

Non devo tacere della sua ubbidienza praticata sempre in modo veramente edificante: era sottomesso in modo tale, che ben soventi confondeva il superiore che se lo vedeva innanzi a domandare un favore con tanta umiltà.

Debbo aggiungere che il nostro Rossi Giuseppe, testimonio di tante meraviglie operate da D. Bosco, non sapeva e non poteva parlare anche pochi minuti, senza ricordare detti e fatti del nostro Venerabile Fondatore; e nessun discorso gli tornava più gradito, che quello in cui si ricordasse alcuna circostanza della preziosa di lui vita.

Non è possibile dire in questo annunzio, quanto bene abbia fatto il nostro caro Rossi: egli si può dire che passò per tutti gli uffizi che vi sono nelle nostre case, e tutti li compì con amore, con rara disinvoltura e con animo sempre ilare, edificando confratelli e giovinetti. Io esprimo il mio desiderio, che certo è da tutti diviso, di avere prestissimo un'ampia biografia che ce lo presenti in tutta la sua vivezza ed in tutto il suo fervore Salesiano.

Da tempo egli si preparava alla morte: e non essendo più in grado di lavorare assiduamente come prima, impiegava la sua giornata nel pregare. Chi di noi non lo trovò nel santuario di Maria Ausiliatrice ad ogni ora?

Un accesso apoplettico lo colse la domenica sera 25 Ottobre: non si fece illusione, e si dispose a comparire davanti al tribunale di Dio. Ricevette l'Estrema Unzione dalle mani del Sig. D. Rua, che durante il sacro rito era visibilmente commosso. A chi lo visitava e lo confortava egli ripeteva fiocamente: pregate per me: sia fatta la volontà di Dio. Ad un'ora e cinque minuti del 28 egli rendeva l'anima sua bella al Signore.

Sia nostra cura procurargli il più che si possa di suffragi per affrettargli il possesso della gloria eterna, e mentre preghiamo per lui, supplichiamo il Cuore adorabile di Gesù e la Vergine SS. Ausiliatrice, perchè insieme a tante vocazioni ci diano la perseveranza finale.

Pregate anche pel

Torino, 3 Novembre 1908.

Vostro affezionatissimo Confratello

Sac. MARCHISIO SECONDO.

TORINO-TIPOGRAFIA SALESIANA